

# Spettacoli

## Cultura

Un'immagine del Central Park di New York e in basso il poeta Gregory Corso e la scrittrice Susan Minot



Lui, Gregory Corso, poeta della Beat-generation. Lei, Susan Minot, trent'anni, scrittrice, una nuova minimalista di successo. Due generazioni, due stili, un solo paese

# America, uno e due

Dal nostro inviato

RIMINI — Il poeta può solo provare e il Papa crede che la strada verso il Cielo sia morire. Così scriveva Gregory Corso quasi sette anni or sono all'indomani della bomba che scoppiò alla stazione di Bologna provocando 85 morti. Quando esse la poesia uscita di getto, piazza Maggiore restò in silenzio. Dodicimila persone riflettevano Guardavano quell'americano di lontanissima origine italiana diventato poeta per le strade dentro la prigione, nei campus universitari quando londa della protesta doveva ancora manifestarsi.

I suoi occhi scrutano la vita che corre E ancora oggi davanti ad una bottiglia di scotch lo staresti ad ascoltare per ore Gregory Corso parla della poesia, della vita della vita. Ora a Rimini per un "reading" assieme ad Alberto Masala e Federico Onigini. Il poeta-performer che come Corso vivono le cose che scrivono o leggono.

Ma non puoi negare che la letteratura americana abbia influenzato e generato le marce per la pace contro il Vietnam per i diritti umani.

Ma non puoi negare che la letteratura americana abbia influenzato e generato le marce per la pace contro il Vietnam per i diritti umani.

Ma non puoi negare che la letteratura americana abbia influenzato e generato le marce per la pace contro il Vietnam per i diritti umani.

Ma non puoi negare che la letteratura americana abbia influenzato e generato le marce per la pace contro il Vietnam per i diritti umani.



diocritività la tocchi l'annusi poi muore. Ma la gente muore. Ma la gente muore. Ma la gente muore.

MILANO — Storia di una famiglia in nove episodi per tredici anni. Tredici banalissimi anni trascorsi tra gite in barca e feste del ringraziamento non fosse per una morte. Altri hanno banale per un incidente d'auto e una concubina che sa di angoscia smarrimento fine di un piccolo sogno. Che non è appunto il «sogno americano» di grandi muscoli e potenti ricchezze ma è un sogno intimo e sereno cullato tra le mura di casa padre e madre e sette figli. Le «Scimmie», come dice appunto il titolo del primo libro di Susan Minot (edito in Italia da Mondadori).

Susan Minot è piccola e minuta, meno bella di quanto appaia nella foto di retrocopertina. È arrivata a Milano dopo aver letto ventimila copie negli States. All'esordio «Ma ho sempre scritto — dice lei — dagli anni del college. Racconti, storie e poi un diario che raccoglie impressioni, opinioni, sentimenti un diario che è diventato cinquanta volumi di schifo. Ho provato anche con la critica letteraria. Ho cercato di leggere il libro e di giudicarlo dal mio punto di vista, semplicemente di scrittrice senza cercare affinità culturale e precedenti storici. Ma non sono riuscita a mettere giù nulla di interessante. Ho rinunciato».

Modesta Susan Minot che ha appena trent'anni e una carriera scolastica rigidamente costruita attorno all'obiettivo di scrivere il college l'università i corsi di scrittura, i racconti pubblicati su «Grand Street» e su «The New Yorker», il lavoro (assistente di redazione) in una rivista letteraria. Ha lasciato il New England dove è nata per New York dove vive sola con pochi soldi e la famiglia l'aiuterebbe solo se si «sentisse ridotta alla fame».

Eppure il «desiderio di famiglia» è il suo romanzo che lei definisce semplicemente un po' per il gusto di rimpiangere e ammirare «un tratto di famiglia». Una famiglia abbastanza stupida abbastanza inutile come lei dice che mi ha abbastanza impressionato la vacuità di chi chiacchiere continuo di genitori figli e parenti l'estraneità ai problemi alla politica.

Soltanto che si diventa grandi e maturi e poi gli entusiasmi cinquantenni stemperati in una prosa da poltiglia delle prime pagine si incrinano. La ricca colta turbolenta famiglia Vincent avverte le prime crepe. Il padre guarda solo la tv, il nonno brontola affannosamente di chiamare le ceneri di Rosie, mamma cerca animosamente di richiamare l'attenzione di qualcuno ma la trova fuggacemente soltanto in un vecchio amico ora miliardario.

Le lacrime sono passate solo paura e solitudine a volte da una grande freddezza che ricorda il film di Kasdan. Stessa vertiginosa fine delle illusioni con la fine di un gruppo stretto e ovattato da una parte la famiglia di cui gli altri gli amici. Chiedo se la storia del Vincent valga la metafora di una crisi americana.

«Non era mia intenzione — risponde Susan Minot — raccontare qualche cosa di diverso dalla vicenda comune di nove persone. Niente di più. Oppure è qualche cosa di più vecchio e di altre storie simili. Una famiglia chiusa su se stessa senza sconfinamenti oltre un microcosmo che difende tacitamente ma vigorosamente la propria separazione e così la propria presunta felicità. «Volevo rappresentare il pericolo di chi vive solo all'interno quando i piccoli fatti quotidiani sono possibili ma in modo che non si muovano. Per questo è un libro impregnato di un senso di crisi e di protesta contro i finanziamenti Usa al Sud Vietnam. I soldi si sono spenti e la storia del Vincent valga la metafora di una crisi americana».

«Sono pesantista. Non ho neppure una cura e un cittadino qualsiasi possa modificare quel che cosa è la politica del nostro paese. Forse i processi sono più lunghi e lunghi i cambiamenti sono possibili ma in modo che non si muovano. Per questo è un libro impregnato di un senso di crisi e di protesta contro i finanziamenti Usa al Sud Vietnam. I soldi si sono spenti e la storia del Vincent valga la metafora di una crisi americana».

Minimalista e neoromantica come l'hanno definita alcuni dell'ultima generazione (David Leavitt, Bret Easton Ellis, Amy Hempel) Susan Minot sembra soprattutto la prima di una riflessione e di un'autocritica per niente prestataria molto attenta alla professionalità. I suoi modelli non sono Scrovegni o Ferringhetti ma piuttosto Faulkner, Hemingway, Katherine Mansfield e persino il più grande poeta americano, Robert Lowell. La scrittura è in un'oscillazione tra il tutto per sé e il tutto per gli altri. Si muove tra il tutto per sé e il tutto per gli altri. Si muove tra il tutto per sé e il tutto per gli altri.

Susan Minot scriverà altri libri. Il prossimo si occuperà, come è accaduto per «Scimmie» alcuni anni fa, di un'esperienza da un filo rosa che sarà di gioia ma di un filo annerito una volta in mano. La rabbia. Anche se il libro è un libro di critica letteraria per ricostruire una storia di crisi e di protesta contro i finanziamenti Usa al Sud Vietnam. I soldi si sono spenti e la storia del Vincent valga la metafora di una crisi americana».



Un'immagine del Central Park di New York e in basso il poeta Gregory Corso e la scrittrice Susan Minot

Il libro di Leonardo Paggi riaccende il dibattito sulla storia di questi ultimi anni. Perché in fondo il riformismo è una cosa che si fa con la sinistra e per condurre gli stessi avvertimenti degli avversari. Perché in fondo il riformismo è una cosa che si fa con la sinistra e per condurre gli stessi avvertimenti degli avversari.

Il libro di Leonardo Paggi riaccende il dibattito sulla storia di questi ultimi anni

## Ma Pci non fa rima con riforme?



La «drammatizzazione e la spettacolarizzazione» insomma conclude Cafagna questo partito si porta dietro le caratteristiche della Terza Internazionale. Bobbio nel suo intervento «tutto politico mentre questo libro è in gran parte sulla politica economica del Pci» (eppure per Andriani il libro è «un bilancio di lungo periodo della cultura del Pci e non solo una comparazione fra politiche economiche seguite negli anni Settanta dalle socialdemocrazie europee e dal Pci») lamenta che il Pci «da dieci anni dal fallimento dell'esperienza dell'unità nazionale non sembra capace di passare dall'arte di salvare l'Italia a quella di governarla in condizioni di normalità».